

# Maria Negretto: nel nome un destino, nel cuore una missione

La storia di una consacrata laica che da più di 30 anni lotta ogni giorno contro le povertà del popolo camerunese.



La chiamano “ma soeur” ma in effetti è la loro madre perché tutti considerano e chiama “miei figli”. Questa una delle caratteristiche di Maria Negretto: non avere tempo di invecchiare, né con le rughe, né con i capelli bianchi e le ginocchia vacillanti, perché sempre e comunque chiamata a essere madre, a generare o rigenerare alla vita quelli che la Vita stessa le mette sul cammino.

Minuta, esile come un fucello, indebolita da anni di vita dura in Africa, Maria è una “Annunziata” cioè una consacrata dell’Istituto di vita secolare “Maria SS. Annunziata” appartenente alla Famiglia Paolina che, di professione infermiera, all’età di 30 anni ha deciso di vivere la sua donazione totale a Dio tra i poveri del Camerun. Per la tutela della dignità umana e la difesa della vita a tutti i costi, negli anni ha promosso, avviato e sostenuto, partendo letteralmente da zero, serie innumerevoli di iniziative. Instancabile infermiera dalla “santa irrequietezza” di essere missionaria a tempo pieno, si è sforzata di farsi voce, occhi, sorriso di speranza per gli ultimi, i

rifiutati della società. Gode della stima di tutti in Camerun e più volte è stata insignita di riconoscimenti onorifici da parte delle autorità locali e non solo.

“Maria – le diceva la madre da piccola – essere buoni non è difficile, è l’essere buoni sempre che è difficile”. E in effetti Maria, capelli “bianchi d’Africa”, è da quasi 40 anni che sta dando al Camerun la sua prova di bontà! “Ero partita come volontaria per operare in Africa per soli due anni e poi... poi è diventata una scelta di vita che pian piano si è maturata, una questione di fede. Credo nell’uomo come persona, figlio dello stesso Padre, e nel profondo di me stessa non ammetto le disparità, le differenze. Il sogno di Dio è la giustizia e ci chiede di costruirla insieme. Ho per questo consacrato il mio essere, le mie capacità, ad alleviare i pesi degli umili, dei poveri, dei dimenticati, dei rifiutati, degli ultimi”.

L’avventura di Maria in Africa è consistita nel tempo di varie battaglie caparbiamente sostenute e portate avanti senza risparmio, in condizioni il più delle volte a rischio. La sua opera, dalla lotta contro la mortalità diffusa di giovani partorienti e dalla cura della poliomelite e di altre

malattie per così dire minori, si è estesa negli anni in una maniera che ha dell'incredibile, del "miracoloso": dure battaglie per debellare la piaga della lebbra, svariati progetti per una educazione-formazione capillare di tipo igienico-sanitario, lotta contro il dilagare impressionante del virus HIV, cura e istruzione delle bambine di strada, assistenza ai malati mentali e a quelli terminali, creazione di strutture scolastiche, interventi in favore dei detenuti. Al momento Maria sta sognando la radio, la radio come potente mezzo di informazione e prevenzione igienico-sanitaria, di lotta a quella "povertà dell'ignoranza" che tanto l'angustia e che da anni la mette in moto alle 4.00 del mattino, incurante di temperature africane da collasso e di ogni pericolo e difficoltà. Sì, perché Maria, come ogni missionario che si rispetti, non è mai contenta. "Non sono un'idealista. Ho dovuto purtroppo essere terribilmente realista e preoccuparmi ogni giorno di gente segregata che non aveva niente e a cui nessuno aveva dato e detto niente, di bambini poveri, affamati, sofferenti nel corpo e nello spirito, umiliati alle volte nella loro stessa dignità umana".

Ma, nonostante tutto, la nostra piccola infermiera, riesce ancora a sognare e a far sognare, perché lei ama l'Africa. E gli Africani amano lei...

### *Africa perché*

"Nella diversità della creazione ho scelto l'Africa, terra meravigliosa, dove i bambini sanno ancora stupirsi di un fiore come di un sorriso, dove la povertà dà ancora il senso delle cose, dove ancora le mani e i piedi non sono stati atrofizzati dalle comodità e dal benessere, dove il tempo ha ancora un senso e la pazienza è ancora una virtù, dove la relazione ancora non è distrutta, dove le mamme conoscono ancora l'arte dell'arrangiare con poco o quasi niente e... sopravvivere, dove ancora la morte fa parte della vita!".

Nel 1968, mentre un po' dovunque nelle città italiane si accendono i fuochi della contestazione giovanile, Maria Negretto inizia una rivoluzione tutta sua che l'avrebbe condotta sul versante di una più radicale donazione di sé, rinunciando a tutte le lusinghe di un futuro lavorativo che a lei – ragazza di un piccolo paese del ferrarese diventata caposala – poteva apparire quanto mai roseo. Dopo l'esperienza lavorativa di un po' di anni nell'ospedale di Rimini, città in cui si era diplomata, la richiesta urgente da parte di una diocesi del Camerun occidentale di un'infermiera professionale, le fa smuovere qualcosa dentro. E' l'ora di Dio: quel Dio in cui aveva creduto a tal punto da avergli già donato la sua esistenza nell'Istituto di vita consacrata Maria SS. Annunziata, si presentava ora alla sua sposa con il volto dei poveri dell'Africa. E Maria, fedele ad una delle sue massime ("dobbiamo vivere la vita per la quale siamo nati"), a imitazione della Vergine Annunziata, pronuncia con gioia e prontezza il suo *fiat*.

"Dal 1969 sono in Africa, prima come volontaria e poi come missionaria laica. Una cosa sento di affermare con certezza: senza la fede non avrei retto né 37 anni, né un giorno. Questo perché l'Africa è terra meravigliosa ma anche pretenziosa: gli Africani pretendono sempre, pretendono che sia santa... perfetta..., sono tenuta, per dirla con le parole del beato Giacomo Alberione, a protendermi in avanti, a progredire un tantino ogni giorno. Amo il popolo camerunese perché qui so ormai dove trovare e incontrare i più poveri, gli ultimi, e so che con loro potrò vivere, amare, ascoltare e lodare Dio".

Uno e solo dunque il "segreto" di Maria Negretto: la sua profonda fede in Cristo Gesù. Al popolo camerunese, di cui i cattolici rappresentano solo il 20%, Maria con il suo credo però non dà fastidio, anzi, è accolta con favore. Nel soccorrere i poveri non fa distinzione di sorta: da tutti è profondamente rispettata perché di tutti profondamente rispetta la libertà. "L'Africa – afferma Maria – è Terra di dialogo: per l'Africano, vivere non è semplicemente 'esistere', ma 'esistere insieme'. E le persone oggi hanno fiducia in noi perché sono tanti anni che viviamo accanto a loro e

ci vedono come loro”. In effetti, chi ha la fortuna di conoscere Maria di persona si accorge di quanto vera sia questa sua affermazione, di lei che, con i suoi 25 Kg persi nei primi due anni di permanenza in Africa e mai più recuperati, ha finito col somigliare sempre più anche fisicamente ai “suoi negretti”!

### *Le prime iniziative*

“Da subito mi accorsi che la gente della mia zona soffriva di una particolare forma di povertà: la povertà che nasce dall’ignoranza in campo sanitario. Il solo pensare ad esempio che la mortalità infantile potesse essere causata da semplici diarree o disidratazioni o da altre cause ugualmente banali, non mi dava pace”. Ed ecco che la giovane infermiera si sente chiamata a lottare in prima linea, a farsi “mani – come lei stessa afferma – dell’onnipotenza di Dio per gli ultimi per far trionfare la giustizia a loro dovuta”.

La sua opera di infermiera, che inevitabilmente andrà sempre più spesso intrecciandosi con quella propria del medico, la porterà a non limitarsi solo all’intervento sanitario immediato, ma anche a studiare la realtà che la circonda per individuare le cause di insorgenza delle malattie e debellarle alla radice. “A un affamato, perché non soccomba, si può offrire il classico pesce, ma se si vuole davvero risolvere alla base e non solo per un giorno il suo male, gli si insegnerà a pescare”. Di qui la necessità di avviare nei singoli villaggi, casa per casa, un’opera sistematica di educazione all’igiene che ha visto e continua a vedere impegnati 24 ore su 24 Maria e tutti coloro che negli anni hanno creduto in lei e in quel suo modo così speciale di “sognare in grande”. “E’ importante che il malato possa restare a casa sua, nella sua famiglia, nel suo villaggio. Solo così si potranno superare pregiudizi e paure ingiustificate. La nostra politica è stata sempre quella di andare verso la gente là dove vive, di stare con lei, perché da sola e a partire dai suoi problemi scopra i suoi reali bisogni. Noi lavoriamo per scomparire: lo scopo principale del volontario, più che prestare mera assistenza, è educare all’autosufficienza”.

Numerose iniziative negli anni vedono Maria protagonista, nelle case come nelle scuole, per sensibilizzare ed educare alla salute: campagna di informazione e igiene contro la mortalità delle donne al parto, campagna di vent’anni per scovare e curare i malati di lebbra abbandonati a se stessi per paura o vergogna, campagna di 15 anni dedicata alle vaccinazioni e alla medicina preventiva, campagna dell’acqua potabile allo scopo di far bere acqua non inquinata e incentivare l’igiene personale. Il suo motto è “la salute nel villaggio” e una delle sue più pressanti urgenze la formazione di personale specializzato locale che con il tempo possa sostituirla. Ben tredici sono i dispensari che in altrettanti villaggi, Maria mette su negli anni. Di questi il principale è quello di Bankoup, affidato alla responsabilità di un giovane infermiere del posto, un vero e proprio centro sanitario di accoglienza per anziani soli e abbandonati, lebbrosi, tubercolotici, epilettici, malati di AIDS.

Tante le difficoltà e le resistenze contro cui Maria Negretto si trova nel tempo a combattere e, queste, soprattutto di natura culturale. “L’acqua sporca uccide!”. “Non è vero, guarda, mio figlio la beve e non muore mica”. “Però osserva quanti microbi ci sono al microscopio”. “I microbi non sono nell’acqua ma nella tua lente”. Tante, di contro, le soddisfazioni. Pefura, giovane rimasto paralizzato all’età di due anni, aveva strisciato per terra per 27 anni. Quando la mamma lo vide per la prima volta in piedi, dopo essere stato sottoposto, a spese di Maria Negretto, a delle cure riabilitative in un centro specializzato, scoppiando in lacrime esclamò: “Non credevo che mio figlio fosse così alto”. E di ragazzi come Pafura Maria ne ha messi in piedi ben 28! Commovente anche la storia di Joseph, un lebbroso raccolto e curato dalla nostra missionaria che, praticamente cieco,

dopo essere stato operato di cataratte, gridando giulivo “ci vedo, ci vedo!”, un giorno stava quasi per stritolarla, minuta com’è, con il suo poderoso abbraccio.

Numerosi i riconoscimenti tributati a Maria Negretto nei suoi diversi anni di attività in Africa anche da parte delle autorità locali. Il 30 gennaio 1996 viene insignita di un riconoscimento governativo di merito, consegnatole solennemente dall’allora ministro della Sanità, per aver debellato completamente, nella vasta area territoriale affidatale, la piaga della lebbra. Al suo arrivo in Camerun lei stessa aveva censito la presenza di ben 860 casi di lebbra!

Gli echi del riconoscimento governativo recano presto notorietà alla nostra Maria che viene così chiamata a dare consulenza a vari livelli in commissioni e organismi di diverso tipo, in stretta collaborazione con i vertici della Chiesa locale, il governo del Paese e il Ministero della Sanità. “Con il Beato Giacomo Alberione, fondatore dell’Istituto cui appartengo, anch’io affermo di sentire la gravità davanti a Dio e davanti agli uomini della missione affidatami dal Signore, il quale non poteva trovare persona più indegna e incapace. Lui però con me fa miracoli. Sì, i miracoli esistono ancora, lo posso attestare, li vivo tutti i giorni. Dio è santo, Dio è provvidenza, Dio è misericordioso. Ovunque vada e a chiunque mi presenti: sfondo! Proseguo sempre avanti con gran semplicità, vado ovunque e ovunque sono ascoltata, accolta, protetta, aiutata”.

### *Un nemico dal nome “AIDS”*

A un’Anima totalmente dedicata alla sua missione come Maria Negretto non è permesso scoraggiarsi di fronte alle difficoltà ma neanche fermarsi a godere a lungo dei propri successi. Quell’Africa a suo dire meravigliosa e pretenziosa a un tempo, è pronta infatti a presentare sfide sempre nuove alla sua fede come alla sua fortezza. L’instancabile infermiera riminese dal cuore grande, lotta ormai da più di 20 anni contro un nemico potente dagli effetti devastanti, dilaganti: l’AIDS. Lei stessa riferisce che oggi più del 10% della popolazione camerunese si stima infetta dal virus dell’HIV.

Ma al vulcano-Maria, spinta da una logica che ha più del divino che dell’umano, questi dati non fanno paura. “Nella mia mente prendono forma grandi progetti: nuove iniziative di sensibilizzazione alla malattia, opere di accompagnamento psico-sociale per i Siero-positivi, azioni di cura e poi assistenza fino alla morte dei malati, un laboratorio analisi, un centro di formazione per infermiere e a coronamento di tutto... una cappella!”. Utopie?

Nell’anno 1999 gli ennesimi, svariati, grandiosi “sogni Negretto” diventano una realtà e prendono un nome: Centro Sanitario di Baleng. “Quando arrivo al centro sanitario di Baleng il mio cuore si riempie di gioia.... lasciatemelo dire: un’opera grandiosa, bella, talmente bella che qualcuno dice che è troppo bello per essere un centro per malati cronici. Ne siamo tutti fieri. Vi si leggono tanto amore e generosità, la generosità di tutti coloro che, anche con piccoli sacrifici, ne sono stati benefattori. Lo vedo ogni giorno e ogni giorno penso a loro”.

Il complesso di Baleng nasce innanzitutto come risposta a un forte impulso interiore, che già da tempo Maria aveva avvertito, di far qualcosa per i malati terminali, emarginati e abbandonati a se stessi spesso proprio dalle loro famiglie. Questo il fine principale dell’opera: accompagnare a ben morire, a morire con quella dignità che si deve a ogni essere umano. “La mia esperienza più bella è quella presso gli ammalati di AIDS, in particolare i terminali. Accompagnare a morire non è facile. Eppure è necessario. Tocco qui una realtà straordinaria. Per tre/quattro mesi, cure palliative: devi essere ben preparato per affrontare e incoraggiare questi fratelli che non vedono miglioramento. A un certo punto devi avere il coraggio di dichiarare tutta la verità – fratello, sorella, il Signore ti sta chiamando, a noi due ora di camminare insieme verso quella Luce che ti sta innanzi – e tanti me lo dicono di vedere una Luce che li sta chiamando e desiderano solo andare. Lucidissimi, mi

raccontano la loro vita, tutta la loro vita. Dopo tante sofferenze e privazioni, arrivano a un distacco completo, pacifico... ti guardano e non parlano, più niente interessa, tutto è superfluo, quasi noioso. Occhi che cercano, cercano e chiedono di lasciarli partire verso la Luce e quella Luce è.... Dio! In quegli ultimi istanti c'è Dio davanti a me, Dio che chiama a Sé. Lui che ci ha dato la vita, ci vuole ancora con Lui. Per me è un momento di grazia per farmi riscoprire Gesù-Via per arrivare al Padre, un Padre troppo grande... troppo puro... per poterLo toccare... Gesù con il Battesimo ci apre la porta. Da parte mia, ogni volta devo essere pronta a tenermi lì, faccia a faccia col Signore. Guai a me se non sono pura dentro, allora sono obbligata a chiedere scusa ai miei fratelli morenti.... Ci diciamo un grande *arrivederci* in Cielo e raccomando loro chi mi sta più a cuore in quel momento, spesso i consacrati, i giovani, le vocazioni, la Chiesa”.

Ma il Centro sanitario di Baleng, con annesso laboratorio di analisi, fa da perno e supporto anche ad altri progetti perché Maria Negretto, figura esile e volto sereno, ha ammesso che “finché le ginocchia le reggeranno” non si fermerà.

### *Sempre avanti*

“Le chiamano carceri, in realtà sono uno spazio nemmeno troppo ampio delimitato da mura non impossibili da scalare... Costruite nel 1930 per 500 ospiti, oggi ne racchiudono 1300. In due cortili separati sono presenti alcune decine di donne e una cinquantina di minori. Il primo colpo d'occhio che ne ricavai quando le vidi fu quello di un mercato: confusione, stracci appesi ai fili, fumo, pentole da lavare, vociare di persone che si chiamavano e discutevano. Nei cameroni, tavolati a due, a tre e anche a quattro piani. Gli ospiti così numerosi da dover fare i turni per dormire....una folla di gente con la scabbia....”.

Ma le carceri di Bafoussam, più fortunate forse di altre carceri africane perché entrate a far parte dei sogni di Maria Negretto, assistono nel 2004 ad un miracolo, un miracolo italiano, realizzato per lo più grazie al sostegno e alla generosità della città di Rimini: acqua abbondante da molti rubinetti a sufficienza per le docce e le latrine. Anche per questo progetto Maria riceve ringraziamenti ed encomi da parte del ministero: erano cinque anni che volevano realizzarlo ma non avevano i fondi.

Tra la bolgia infernale del carcere entra poi un raggio di paradiso anche per quelli tra i detenuti che sono malati e che per questo passano la loro esistenza nell'ospedale provinciale, legati ai letti con catene. “Le visite ai detenuti ricoverati all'ospedale provinciale fanno parte della mia passeggiata serale prima di rientrare a casa”. Questo l'ultimo generoso impegno della giornata di Maria Negretto. Questa l'ennesima testimonianza di un voler essere “paolina” a tutti i costi, di un volersi fare, come dice San Paolo, “tutto a tutti pur di conquistare qualcuno a Cristo”.

La nostra coraggiosa consacrata, che i fratelli da piccola chiamavano “mulo” proprio per la sua capacità di non arrendersi neanche di fronte alle situazioni più dure, proprio non ci pensa a rallentare il passo. Maria, cos'altro?

Insieme a numerosi progetti che sono già realtà (adozioni a distanza, assistenza malati mentali, recupero/ reinserimento bimbe di strada, mensa per prevenire intossicazioni alimentari, sala polivalente e aule nuove per la scuola di Baleng, ecc..) la Negretto ora sta pensando alla radio. Dice il Beato Giacomo Alberione: “I più grandi tra i nostri santi si attaccherebbero oggi al microfono per lanciare in fervore di spirito ed esultanza di cuore il loro messaggio di verità, di giustizia e di pace”. E Maria si sente perciò autorizzata a non smettere di sognare, a sognare ancora, perché, “gli Africani – dice – amano molto ascoltare la radio”.

A un frate che un giorno chiese a S. Francesco, il poverello di Assisi, cosa dovesse fare di più di quanto non avesse già fatto per amore del Signore, lui ebbe a rispondere: “Dio è: mai abbastanza”. E per questo Maria ti ringraziamo, perché tu per il Camerun sei il “mai abbastanza di Dio” per ogni giorno.

Grazie, Maria. Grazie perché rendi più bello il mondo. Grazie per i tuoi sì. Grazie per i tuoi sogni... Non stancarti mai di sognare, perché i tuoi sogni.... sanno di Cielo!

**Come aiutare la Negretto**

Sono disponibili foto, video e materiale informativo vario. Per offerte:

**Don Giuseppe Negretto**

Via Giovanni XIII 44015 PORTOMAGGIORE (Ferrara)

Tel. 0532.81.10.26. Cell. 328.7455721.

*Oppure:*

CREDITO COOPERATIVO BOLOGNESE

C/C 117449 CAB 67320 A.B. 08881

Via Dante A.,11

44015 PORTOMAGGIORE

Intestato a “Maria Negretto” o a “don Giuseppe Negretto”

*Oppure:*

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO

MARIA NEGRETTO

Via Resia,34

44900 RIMINI

Tel. 0541.24.061

Codice Fiscale 91 100810 406

**Come contattare l’Istituto  
Maria SS. Annunziata:**

Istituto Maria SS. Annunziata,  
Via Antonino Pio 40- 00145 Roma

E-Mail: [imsa@tiscali.it](mailto:imsa@tiscali.it)

Tel. 06/5409670